

SULLE TRACCE DEL ROMANICO

ALTO ADIGE
GRIGIONI



VIA ROMANICA
DELLE ALPI
SENTIERI DEL CIELO



LA VIA ROMANICA DELLE ALPI – SENTIERI DEL CIELO

La “Via romanica delle Alpi” è un sodalizio internazionale, che riunisce in una rete siti accomunati dalla cultura e dall’arte romanica.

L’arco a tutto sesto è il simbolo più noto dell’arte romanica. Anche l’antica architettura romana fece uso di questa forma e la perfezionò. La sua struttura si compone di pietre a forma di cuneo disposte radialmente l’una sull’altra e stabilizzate da una pietra posta al vertice dell’arco, denominata “chiave di volta”. Il peso delle pietre che compongono l’arco e degli elementi che esso sorregge viene trasmesso verso il basso attraverso la volta e quindi sugli elementi di appoggio; tale sistema permette di sostenere carichi elevati. Il romanico riprende questo elemento architettonico da antichi modelli. Il semicerchio e il quadrato rappresentati dai pilastri o dalle colonne che sostengono l’arco diventano l’unità di misura romanica ideale. Queste due forme geometriche compongono

l’impianto e il prospetto degli edifici: la forma della pianta, la larghezza e l’altezza della navata, la divisione dei piani, l’altezza di colonne o pilastri e non per ultimo la forma a volta. L’arco a tutto sesto non è quindi per caso l’emblema del progetto “Via romanica delle Alpi – sentieri del cielo”. L’arco è il simbolo dello stile romanico e rappresenta anche un collegamento tra i siti romanici della regione. Questo elemento incarna l’idea di gettare ponti culturali ed è dunque un simbolo unificante. Siti romanici, città, castelli, chiese, cappelle e monasteri furono edificati lungo importanti rotte commerciali e di pellegrinaggio che attraversavano le Alpi. Nel nostro territorio si sono sviluppati siti la cui architettura e pittura si mostrano ancora oggi un tesoro dell’arte romanica.



ARTE ROMANICA

Cos'hanno a che spartire le figure mitologiche e favolose con l'arte romanica? Come mai troviamo sirene, centauri, "mangiatori di colonne" e altre figure zooantropomorfe tra opere romaniche?

Secondo la visione del tempo, queste figure popolavano i limiti più estremi della Terra, ritenuta allora piatta. Ad esse era dato il compito d'illustrare il contrasto tra ordine divino e caos. Nell'arte romanica questo contrasto viene rappresentato anche in modo figurativo. A quel tempo, il pittore di tali scene non era quindi considerato un artista, bensì un anonimo artigiano al servizio di un'identità superiore, che crea per la sua committenza un cosmo teologico illustrato.

Il periodo romanico può essere inquadrato grossomodo tra gli anni 950 e la metà del XII secolo, anche se una datazione precisa dei periodi artistici non è mai possibile e sono molte le peculiarità regionali. Infatti, in alcune aree gli elementi caratteristici appaiono prima che altrove e spesso, specialmente nelle periferie, si mantengono per lungo tempo o si sovrappongono a nuove forme. Lo stile romanico è austero nella sua costruzione, spesso monumentale e gerarchico. L'architettura e l'universo delle immagini sono progettati come un santuario; la pittura enfatizza l'architettura e si sviluppa in base all'importanza del soggetto, dalla base alla volta. Il Santissimo insieme alla parte delle absidi, l'arco trionfale e le rare volte del coro costituiscono quindi la parte più importante dell'allestimento. Nell'architettura e nella pittura non vi sono particolari forme

caratterizzanti lo stile romanico. Decisiva è invece la loro concezione teologica di base, che accomuna, indipendentemente dal momento storico, tutta la storia dell'arte romanica. Si può quindi parlare di una visione del mondo che è più di uno stile, è un'idea spirituale che si incarna in edificio, dipinto o scultura.

Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto. [...] Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono. [...] In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro. [...] I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! (Ap 4, 1-8)

Questo passo del libro dell'Apocalisse descrive in maniera significativa il più importante tema iconografico dell'arte romanica, tanto da un punto di vista teologico quanto reale: è il Cristo Pantocratore, dominatore del mondo. La figura è rappresentata in un segmento di arco, solitamente assisa; a volte è presente un arcobaleno, spesso anche un trono; nella mano sinistra il Cristo reca il

libro della vita, mentre la mano destra si leva con un gesto benedicente. Il Pantocratore è circondato da una "aureola cosmica", detta mandorla, che comprende la sfera umana e divina, consacrando il Cristo come Signore dell'ordine cosmico. Nell'aureola si trovano quattro creature alate, i quattro "esseri viventi" dell'Apocalisse, il cosiddetto tetramorfo. Cristo è qui il sovrano escatologico, una visione trionfale del giudice della fine dei tempi. L'idea di fondo dell'arte romanica è quindi orientata verso l'aldilà e il giudizio universale, ed offre didascalicamente allo spettatore un diagramma dell'ordine divino, in cui l'uomo sceglie tra il bene e il male. Non è casuale il riproporsi di scene che illustrano proprio questo, come nel caso delle vicende di Caino e Abele, e della parabola delle dieci vergini, che illustrano la contrapposizione tra il bene e il male, giudizio e cosmo. Il cosmo non è però l'universo, ma la struttura del mondo, l'ordine divino. L'arte romanica, che si tratti di architettura, pittura o scultura, è un'immagine del cosmo, del sotterraneo, del terrestre e del divino. Questo, secondo lo schema del mondo

creato da Dio, l'ordine del quale trionfa sul creato, su questo mondo e su quello sotterraneo. Le arti visive non solo riproducono questo pensiero, ma sono completamente asservite ad esso. La costruzione di una chiesa, una decorazione ad affresco, un'abside scolpita, persino il colore o il materiale usato, sono tutte ad immagine di un pensiero cosmico, di un ordine dato da Dio.

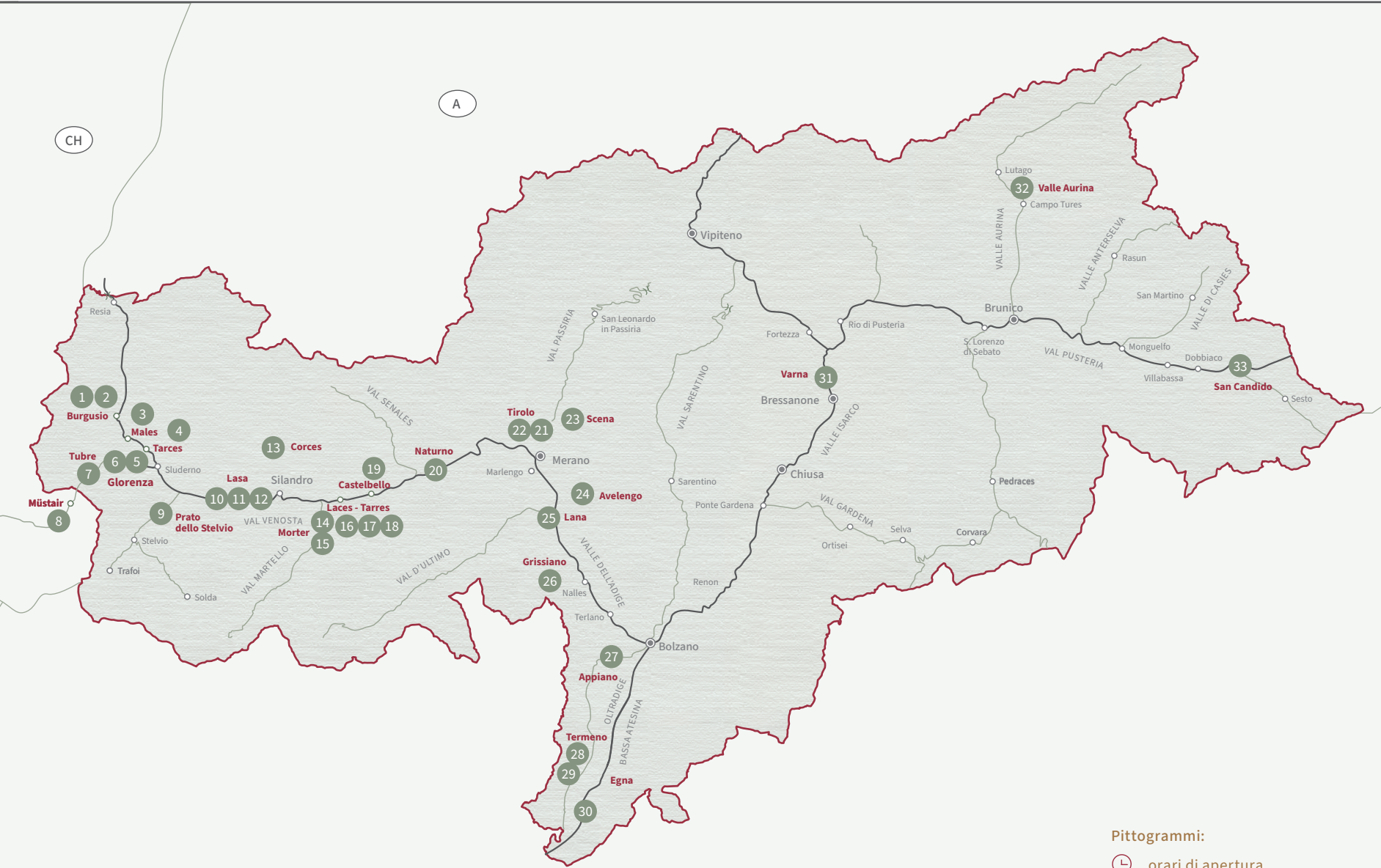
In quest'ottica, l'edificio diventa un'immagine della struttura del mondo, com'era allora immaginato. Lo spettatore, entrando in un edificio sacro, sapeva leggerlo e collocava se stesso come parte della creazione. L'uomo si trovava in mezzo, tra le forze del bene e del male. Davanti a lui creature mitiche e mostruose, che combattevano tra loro e mostravano a lui gli orrori degli inferi.

Al di sopra di queste tenebre, l'uomo poteva trovare il potere salvifico delle scene bibliche e delle vite dei santi, e riconoscere l'imponente Giudice del mondo, rappresentato con colori vivaci e circondato da magnifici esseri celesti.

Allo stesso modo l'architettura si mostra come un libro aperto, come un sacro mondo di meraviglie, in netto contrasto con la semplicità e la modestia della vita. Caos ed esistenza terrena, il bene e il male. In mezzo a questa scena si erge l'uomo, che dirige il suo sguardo verso l'alto, verso il cielo.

Florian Hofer, storico dell'arte





- Pittogrammi:
- orari di apertura
 - visite guidate
 - senza barriere
 - parcheggio
 - informazioni

	Pagina
1 Abbazia di Marienberg, Burgusio	10
2 Chiesa di San Nicolò, Burgusio	12
3 Chiesa di San Benedetto, Malles	14
4 Chiesa di San Vito, Tarces	16
5 Chiesa di San Giacomo, Glorenza	17
6 Città di Glorenza	18
7 Chiesa di San Giovanni, Tubre	20
8 Monastero di San Giovanni, Müstair	22
9 Chiesa di San Giovanni, Prato allo Stelvio	24
10 Chiesa P. di San Giovanni Battista, Lasa	26
11 Chiesa di San Marco, Lasa	27
12 Chiesa di San Sisinio, Lasa	28
13 Chiesa di San Egidio, Corces	29
14 Chiesa di San Vigilio, Morter	32
15 Cappella di Santo Stefano, Morter	33
16 Chiesa di San Nicolò, Laces	34
17 Santa Maria in Colle, Laces	35
18 Chiesa di San Carpofo, Tarres	36
19 Castello di Castelbello	37
20 Chiesa di San Procolo, Naturno	38
21 Castel Tirolo, Tirolo	40
22 Chiesa parrocchiale di San Pietro, Tirolo	42
23 Chiesa di San Giorgio, Scena	43
24 Chiesa di Santa Caterina, Avelengo	44
25 Chiesa di Santa Margherita, Lana	45
26 Chiesa di San Giacomo, Grissiano	46
27 Cappella di Castel d'Appiano	48
28 Chiesa di San Giacomo, Termeno	50
29 Chiesa di San Valentino, Termeno	52
30 Convento di San Floriano, Egna	53
31 Abbazia di Novacella, Varna	54
32 Castel Tures, Valle Aurina	55
33 Collegiata di San Candido	56

ABBAZIA DI MARIENBERG

Tra i monti, secondo la Regola di San Benedetto

Visibile già in lontananza, l'abbazia di Marienberg troneggia sulla Val Venosta come un "baluardo della fede". La costruzione si trova in una conca, ad un'altitudine di 1340 m, giusto sopra il paese di Burgusio. Dalla sua fondazione, nel XII secolo, è abitata da monaci che vivono secondo la Regola benedettina.

L'abbazia, costituita dai nobili di Tarasp, venne trasferita nella sua attuale sede nel 1150. La cripta, inizialmente adibita alla celebrazione delle messe e alla preghiera e quindi a sepolcro, venne inaugurata già nel 1160. L'accesso a questa chiesa collegiata romanica, barocchizzata nel XVII secolo, avviene attraverso un portone ad arco con cornice in pietra.

Nel 1980, nella cripta vennero portati alla luce affreschi romanici molto preziosi, rimasti nascosti per diversi secoli. In essi è raffigurata una visione celeste unica con rappresentazioni di angeli, che senza dubbio rientrano tra le testimonianze più belle dell'arte romanica nella zona alpina.

Durante la sua storia travagliata, l'abbazia rischiò più volte lo scioglimento, ma riuscì comunque a mantenere il suo ruolo di riferimento spirituale per la valle. Già nel Medioevo i monaci si dedicavano alla cura pastorale e all'istruzione. Con la scuola presente nell'abbazia e il ginnasio fondato nel 1724 a Merano, Marienberg influenzò l'élite spirituale del territorio. Oggi l'abbazia offre ai pellegrini e agli amanti della cultura una casa per gli ospiti, un museo e un negozio, oltre a sale riunioni per iniziative esterne, corsi e convegni a porte chiuse. Per gli uomini è possibile vivere "l'abbazia a tempo".

🕒 Museo: 15 marzo – 31 ottobre e 27 dicembre – 5 gennaio: lun-sab ore 10-17 | Cripta: visitabile solo con visite guidate su prenotazione | Chiuso tutte le domeniche e festività religiose

📍 museo, bottega, mostra delle carrozze, chiesa collegiata 📍adiacente

🌐 www.marienberg.it | T +39 0473 84 39 80



L'ozio è il nemico dell'anima.

Benedetto da Norcia (480-547)

IL MUSEO

Le sale della mostra al piano terra di Marienberg offrono un viaggio nella storia dell'abbazia e della regione. Seguendo il motto "Ora et labora", gli oggetti, le immagini, le foto e i filmati descrivono la storia e la vita di tutti i giorni all'interno delle mura. Le opere d'arte e i ritrovamenti risalenti al XI secolo rendono viva l'ormai quasi millenaria storia dell'abbazia. Le mostre speciali, sempre diverse, descrivono come sia cambiata nel tempo la vita dei monaci. Tra le attrazioni del museo, di particolare interesse è il filmato sulla rappresentazione degli angeli nell'arte romanica della cripta.



Scannerizzami!



CHIESA DI SAN NICOLÒ

Tra buffoni e sirene

Sulla strada che da Burgusio giunge all'Abbazia di Marienberg in Val Venosta si trova la piccola chiesa di S. Nicolò, consacrata nel 1199 circa. La chiesetta è famosa per il suo soffitto a cassettoni risalente al XVI secolo, sul quale è raffigurata una tinozza ornata dalla frase *Item wen(n) Nar(r)en lang leben, so wer(d)en si(e) alt* (trad. "Così, se i buffoni vivono a lungo diventano vecchi"). Accanto al campanile della chiesa si trova un piedicroce con finestre a lancetta. Nell'abside a volta si trovano tracce di affreschi risalenti al XIII secolo, tra i quali la rappresentazione di Cristo nella mandorla. Su un altro affresco, Caino mette nelle mani di Dio la sua vittima. La sirena a torso nudo, con il suo sguardo malinconico e i lunghi capelli, è realizzata in maniera magistrale. Si tratta di un motivo ricorrente nell'iconografia romanica, nella quale gli esseri favolosi simboleggiano il caos, il mare profondo o la Terra sciagurata, in contrasto con l'iconografia cristiana. Sopra la semplice porta, S. Nicolò benedice coloro che vi entrano.



CHIESA DI SAN BENEDETTO

Un gioiello altomedievale

Grazie anche alla sua storia, la chiesa di San Benedetto a Malles è una delle chiese più interessanti dell'arco alpino. L'edificio ha origini nella seconda metà dell'VIII secolo, un'epoca misteriosa compresa tra tarda antichità e Medioevo, della quale oggi restano soltanto poche testimonianze architettoniche. La chiesa, situata ai confini di quello un tempo noto come "paese delle sette torri", possiede inoltre affreschi molto preziosi risalenti al periodo di Carlo Magno.

Fino al XII secolo la chiesa di S. Benedetto sottostava al Vescovo di Coira sotto forma di chiesa proprietaria. In seguito, venne eseguito il rivestimento della chiesa a navata unica, oltre alla costruzione di una torre romanica indipendente. L'eccezionale valore storico e artistico di questo gioiello precarolingio venne riconosciuto appena nel XX secolo, quando venne reso pubblico l'accesso.

Il fatto che la chiesa sia sopravvissuta per tutto questo tempo è quasi un miracolo, poiché nel corso dei secoli ha dovuto resistere più volte a diverse frane.

L'elemento più caratteristico della chiesa di S. Benedetto sono le porte e le finestre ad arco. All'interno della chiesa, dietro alle finestre, si trovano tre absidi e due ritratti dei committenti risalenti al periodo preromanico.

Questi affreschi, realizzati attorno all'anno 800, sono una delle rare testimonianze della pittura su parete carolingia.



IL SIGNORE FEUDALE FRANCO

Gli affreschi della chiesa si estendono per tutta la parete dell'altare. Sui setti divisorii tra le nicchie si trovano due ritratti dei committenti: un ecclesiastico, che sorregge un modellino di una chiesa a navata unica, e un nobile signore feudale con una spada. Questo affresco carolingio è ad oggi l'unica rappresentazione nota di un signore feudale franco dell'epoca e per questo motivo offre dettagli interessanti sull'abbigliamento e sulle usanze presenti allora. Altri affreschi raffigurano, tra l'altro, scene della vita di Papa Gregorio Magno e del cancelliere Paolo Diacono.

*Ricchezza e potenza
sono doni della fortuna,
la bontà nasce dai propri meriti.*

Pietro Abelardo (1079-1142)

🕒 tutto l'anno, in determinati giorni e orari 🚶 in determinati giorni e orari

🚫 no 📍adiacente 🌐 www.altavenosta-vacanze.it | T +39 0473 83 11 90

CHIESA DI SAN VITO

Sulla collina di Targes, tra solide mura

La chiesetta di San Vito sulla collina di Targes è uno dei simboli della Val Venosta. Il leggendario “Bichl” (piccolo colle) era già abitato nel Neolitico e qui si celebra ancora oggi il rito arcaico dello “Scheibenschlagen” (lancio dei dischi ardenti), per scacciare l’inverno.

La chiesa romanica di San Vito, costruita nell’XI secolo su un luogo di culto precristiano, è uno degli edifici più antichi meglio conservati nella valle. All’interno lo sguardo viene catturato dal soffitto in legno tardogotico decorato da rosoni dipinti e da viticci intagliati. Il fulcro artistico dell’edificio è costituito dagli affreschi romanici dell’abside risalenti al 1200 circa, portati alla luce e sottoposti a restauro conservativo nel 1971 e nel 2000. Questi straordinari affreschi mostrano l’influenza del Maestro Marienberg, l’ignoto autore dei dipinti della vicina abbazia.



👤 nei mesi estivi, solo nell’ambito di visite guidate
 ♿ no 📍 centro del paese Targes 📄 www.altavenosta-vacanze.it | T +39 0473 83 11 90

SAN GIACOMO

Una chiesetta solitaria ai margini della foresta

La piccola chiesa romanica di San Giacomo giace solitaria su una collina morenica tra Glorenza e Prato allo Stelvio, in Val Venosta. Ben nascosta, ai margini della foresta, sorge vicino al maso Söleshof, non facile da trovare. Solo pochi escursionisti passano da quelle parti. Per di là, un tempo passava un percorso di trekking e pellegrinaggio, che conduceva al Giogo di Santa Maria in direzione di Bormio.

Il maso è menzionato per la prima volta in documenti risalenti al 1178, custoditi nel monastero di Marienberg. Da allora, San Giacomo ha avuto una storia movimentata. Nel 1499, la piccola chiesa fu incendiata dalle truppe della Repubblica delle Tre Leghe dopo la battaglia della Calva e in seguito chiusa da Giuseppe II nel 1766, sulla scorta dell’Illuminismo. Poco più tardi, nel 1799, bruciò di nuovo. Le truppe napoleoniche avevano “messo il gallo rosso sul tetto della chiesa”, come veniva popolarmente chiamato.

A seguito di indagini archeologiche, nella chiesa ormai in rovina ci sono stati ritrovamenti sorprendenti. Numerosi i frammenti di affreschi romanici recuperati e ricomposti, opere datate intorno al XIII secolo e di qualità sorprendente. I ricercatori suppongono che i dipinti, di influenza bizantina, siano opera dello stesso maestro che ci ha lasciato gli affreschi nel monastero di Marienberg.



👤 nei mesi estivi solo nell’ambito di visite guidate su richiesta ♿ no 📍 fuori
 dalle mura della città di Glorenza, 20 minuti a piedi 📄 www.altavenosta-vacanze.it | T +39 0473 83 10 97

CITTÀ DI GLORENZA

Tra antiche mura, una storia movimentata

Varcare una delle porte della città di Glorenza significa intraprendere un viaggio nel Medioevo. La cinta muraria, interamente conservata, protegge i vicoli, i portici e le piazze della più piccola città dell'Alto Adige, che nel 1291 ottenne da Mainardo II il diritto di tenere un mercato. La posizione favorevole, lungo la Via Claudia Augusta e il fiume Adige, ha reso questo borgo un importante crocevia sin dal tempo dei Romani.

Per volere dei conti del Tirolo, nel 1233 Glorenza divenne sede del tribunale. Ogni condannato a morte aveva diritto ad avere un cuscino, che veniva fabbricato da un contadino di un piccolo maso che ancora oggi è chiamato *Polsterhof* (trad. "maso del cuscino"). Tra i motivi della ricchezza della città, oltre alla vivace attività legislativa e al commercio di sale ed altri beni, vi era anche il diritto di richiedere un pedaggio. Nel 1499, la vittoria delle *Tre Le-ghe* nella Battaglia della Calva costituì un brutto colpo per l'economia di Glorenza, che fu saccheggiata e incendiata. L'erezione delle mura, concepite nell'ambito della ricostruzione della città, venne portata a termine solo nel 1580. All'inizio dell'età moderna, con l'apertura di nuove vie commerciali, la città perse importanza, la popolazione s'impoverì e si dedicò sempre di più all'agricoltura e al commercio ambulante. Solo nel XX secolo Glorenza ricominciò a rifiorire. Oggi, in tre piani della torre di Porta Sluderno, una mostra permanente illustra la storia della città. Nella torre della chiesa, invece, è possibile visitare una mostra sull'artista e caricaturista glorezzino Paul Flora.



IL PROCESSO AI TOPI DI GLORENZA

Nel 1519, mentre Glorenza subiva ancora le conseguenze della Battaglia della Calva, finirono sotto processo i topi campagnoli (sic!). A questi roditori venne mossa l'accusa di aver procurato grossi danni alla città. Ancora oggi gli atti del processo celano diversi misteri. Vennero interrogati testimoni, raccolti dati e ai topi venne affidato anche un avvocato. Il giudice si dimostrò clemente e come punizione gli imputati dovettero lasciare la città, anche se non è del tutto chiaro se la pena sia stata scontata. Ai nostri giorni, fortunatamente, gli unici roditori che si possono trovare in città sono dolci e fatti di cioccolato, e sono noti come "topi di Glorenza".

*Quanto più si è buoni,
tanto più si è cattivi,
se si attribuisce a
proprio merito ciò
per cui si è buoni.*

Bernardo di Chiaravalle (1091–1153)

🕒 tutto l'anno 🧑🏫 tour guidati in città durante tutto l'anno in determinati giorni e orari,
nonché su richiesta per gruppi 🦽 sì 📍 fuori dalle mura della città
📞 www.glurns.eu | www.altavenosta-vacanze.it | T +39 0473 83 10 97

CHIESA DI SAN GIOVANNI

Un'opera d'arte romanica totale nell'Alta Val Venosta

All'entrata del paese di Tubre nella Val Monastero, vicino al confine svizzero, una delle chiese più antiche e storicamente più interessanti di tutto il Tirolo accoglie i visitatori di questo tranquillo paesino. Pur non mostrandosi appariscente, essa riesce comunque a catturare l'attenzione di viaggiatori ed escursionisti grazie agli affreschi risalenti a secoli differenti della sua facciata. Il corpo centrale, a forma di croce greca, è abbastanza inusuale per l'area alpina e ricorda le chiese bizantine a croce inscritta. Per la sua costruzione, durante il XII secolo, vennero utilizzati resti di mura della chiesa precedente e risalente al IX secolo. Più tardi la chiesa venne utilizzata come ospizio. Il portico a due piani fungeva al piano terra da soggiorno, mentre al piano superiore da dormitorio per i pellegrini.

Sulla facciata esterna e all'interno sono presenti notevoli affreschi romanici; tra questi, sulla parete esterna a nord, figura una delle più antiche raffigurazioni di S. Cristoforo dell'arco alpino. Le pitture alle pareti dell'interno della chiesa, risalenti al XIII e XIV secolo, formano il ciclo di affreschi romanici più ampio conservato in Val Venosta.



3D Virtual Tour

🕒 tutto l'anno in determinati orari 🙏 in estate in determinati giorni e orari

♿ limitato 📍 adiacente

📞 www.altavenosta-vacanze.it | T +39 0473 83 11 90



*Io credo per
comprendere.*

Anselmo d'Aosta (1033-1109)

IL CICLO DI AFFRESCHI

Gli affreschi romanici normalmente venivano realizzati in cicli e si sviluppavano dallo zoccolo alla volta. In un periodo in cui solo poche persone sapevano leggere e scrivere, queste pitture offrivano a tutti la possibilità di conoscere il racconto biblico. Sulle facciate e all'interno di S. Giovanni a Tubre possono essere ammirati affreschi romanici molto ben conservati, risalenti al periodo attorno all'anno 1220. Sono assolutamente da vedere il battesimo di Cristo, il Mosè legislatore e i Padri della chiesa. L'affresco di S. Cristoforo sulla parete nord venne ultimato nel 1250.



MONASTERO DI SAN GIOVANNI MÜSTAIR

Oltre il confine, sulle tracce di Carlo Magno

Il monastero di San Giovanni in Val Müstair, nel Cantone dei Grigioni, è una delle poche costruzioni risalenti all'Alto Medioevo conservatesi fino ad oggi. La chiesa del convento e la Cappella Santa Croce risalgono all'età carolingia: la torre Planta venne realizzata nel X secolo ed è considerata la torre muraria e abitativa più antica di tutta la zona alpina. La chiesa del convento, inoltre, ospita il ciclo di affreschi medievali più ampio e meglio conservato in assoluto.

Nato come convento maschile, a partire dal XII secolo e ancora oggi, San Giovanni è abitato e gestito da suore benedettine. La storia di questo edificio molto ben conservato è lunga più di 1250 anni e comincia nel periodo del re franco Carlo Magno. I racconti tramandati in Val Müstair, secondo i quali il monastero venne fondato nell'anno 775 da Carlo Magno stesso, confermato da indagini scientifiche per la datazione delle travi dell'edificio. Nel 1983 il complesso monastico è stato dichiarato patrimonio culturale mondiale dell'UNESCO. Nel museo, situato nella Torre Planta, sono esposti ritrovamenti archeologici e tesori artistici, viene inoltre descritta la vita quotidiana nel convento durante i suoi 1250 anni di storia.

Il monastero di San Giovanni può essere raggiunto con i mezzi pubblici oppure anche attraverso una suggestiva passeggiata per il paese di Müstair.



UNA BUFERA DI NEVE SUL PASSO UMBRAIL

In lingua romancia, il monastero die San Giovanni la cui costruzione iniziò nel 775 per volere di Carlo Magno, viene chiamato Clostra Son Jon. Secondo la leggenda, il giovane reggente stava tornando da Pavia attraverso le Alpi dopo essere stato incoronato re dei Longobardi. Mentre si trovava ad attraversare il passo Umbrail venne sorpreso da una bufera di neve, dalla quale ne uscì miracolosamente indenne.

Per la grazia ricevuta, il re dei Franchi donò questo monastero alla Val Müstair. Ancora oggi, il 28 gennaio, a Müstair si celebra la morte di Carlo Magno.

*Soffiano i venti sul monastero di San Giovanni,
lasciateli scatenare e infuriare; che l'imperatore
Carlo ci protegga. Sta davanti al trono di Dio e ci
difende, non siamo ancora persi, lui non ci lascia soli.*

Caroluslied, Clostra Son Jon

🕒 museo del monastero e chiesa: tutto l'anno 🧑 in determinati giorni e orari e a richiesta

♿ limitato 📍 adiacente 📞 www.muestair.ch | T +41 81 85 86 189

CHIESA DI SAN GIOVANNI

Sullo sfondo dell'Ortles, un piccolo gioiello romanico

La chiesa di San Giovanni è la più antica di Prato allo Stelvio. Situata a sud-est del paese, si trova immersa nel verde, sulla strada che porta verso il gruppo dell'Ortles. Dedicatari di questo piccolo gioiello in stile romanico sono i SS. Giovanni Evangelista e Giovanni Battista. La chiesa di San Giovanni venne eretta all'inizio del XIII secolo dai Signori Tschengelsberg come chiesa proprietaria e fu gestita e curata dagli ecclesiastici di Cengles. Appena 200 anni dopo, nel 1421, la dinastia dei Tschengelsberg si estinse. Con la sua abside circolare e il soffitto piano del piedicroce, la chiesa di San Giovanni ha caratteri tipici dello stile romanico, anche se nel corso del tempo è stata oggetto di diverse modifiche. Accanto agli affreschi romanici si trovano anche preziosi affreschi gotici, un soffitto in legno dipinto nel tardo barocco e una pietra tombale dei conti Tschengelsberg, oltre a un matroneo risalente all'anno 1600. Inoltre, sono degni di nota anche i due affreschi del pittore Karl Plattner di Malles risalenti al 1948. Il tetto, con le sue tradizionali scandole di legno, è stato rinnovato nel 2002.

*Dio in questo mondo ha
circondato l'uomo di ogni
cosa, permeandola di grande
forza, in modo che l'intero
creato serva l'uomo in tutto.*

Ildegarda di Bingen (1098-1179)

🕒 tutto l'anno esclusivamente per visite guidate o apertura su richiesta. 🧑🏫 luglio e agosto: in determinati giorni e orari 🧑🏫 limitato 📍 adiacente 📄 www.prad.it | T +39 0473 61 60 34



LA TOMBA SOLITARIA DI HERMANN MÜLLER

Nel camposanto della chiesa di San Giovanni a Prato si trova la tomba del botanico tedesco Hermann Müller. Lo scienziato morì improvvisamente il 25 agosto 1883 durante una spedizione nella zona dell'Ortles e venne sepolto a Prato allo Stelvio, dove viene ricordato con una targa di marmo. Müller, studioso turingio molto apprezzato da Charles Darwin, nel corso dei suoi studi scoprì che piante e animali che vivono in un rapporto di reciprocità, si adattano vicendevolmente. A Müller, dopo la sua morte, è stata intitolata anche una specie di orchidea.

CHIESA P. DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Il candido marmo di Lasa per la casa del Signore

La chiesa parrocchiale di San Giovanni di Lasa venne eretta nel 1200 circa, su terreno su cui già si trovava un edificio religioso del periodo carolingio, come testimoniato da un frammento di marmo ritrovato in loco e risalente a tale epoca. Nel 1499, nel corso della guerra dell'Engadina, la chiesa romanica venne incendiata, per essere poi ricostruita come chiesa gotica pochi anni dopo.

Nella sua storia, la chiesa di San Giovanni fu coinvolta in vari incendi. Solo negli anni '70 vennero portati alla luce le fondamenta e alcune parti dell'abside, che furono poi interamente ricostruiti.

Sulla parete est si trovano tre grandi archi a luce chiusa, che ricordano la sezione di una basilica di stile romanico. Attorno all'abside sono visibili sculture di animali, tra i quali un leone e un montone, tutte di pregevole fattura. Un rilievo altomedievale dei tre santi martiri Sisinnio, Alessandro e Martirio adorna l'altare.



CHIESA DI SAN MARCO

Unico patrocinio in Alto Adige

La chiesa di San Marco, popolarmente nota come *Sankt Marx*, è stata edificata nel XII secolo e si trova nelle immediate vicinanze della chiesa parrocchiale di Lasa. È considerata una delle costruzioni romaniche più belle dell'Alto Adige, nonostante sia priva di campanile. La muratura di questa chiesa, ormai sconsacrata, è formata da grandi conci di forma regolare. Le particolarità dell'edificio sono l'altezza inusuale, considerando il periodo di costruzione, e la suddivisione dello spazio su due piani. Per diversi secoli la cripta ha funto da ossario; all'interno, attorno all'abside, sono stati ritrovati frammenti di affreschi.

Nell'ambito della Riforma Giuseppina la chiesa di San Marco venne profanata e destinata ad altro uso. Per molto tempo fu sede di una famosa scuola di scultura, legata alle preziose cave di marmo locali. In seguito, il piano superiore fu utilizzato come sala prove dalla locale banda musicale.

Nell'anno 2000 la chiesa è stata ampiamente ristrutturata. In questa occasione vennero ritrovati diversi frammenti di affreschi gotici risalenti al 1400 circa e rimasti nascosti per secoli.



CHIESA DI SAN SISINIO

La chiesa a torre corale di Lasa

La chiesa di San Sisinio svetta da un'altura di Lasa, noto paese del marmo. L'edificio, caratterizzato dall'inusuale torre sul coro, venne eretto sulle rovine di una costruzione preesistente. Ritrovamenti di scheletri e frammenti di terracotta testimoniano la presenza di un luogo di culto risalente all'età del bronzo. L'antica antropizzazione della collina è sicuramente da ricondurre alla sua posizione, che permette ancora oggi ai visitatori di godere di un panorama fantastico con vista sulle montagne circostanti. La chiesa, nominata per la prima volta nel 1290, è dedicata al martire Sisinnio, che fu attivo nell'Alta Val di Non. Le alte mura che circondano l'edificio, costruite in stile romanico a spina di pesce, presentano sulla parete a est un portale gotico ad arco ogivale senza battente. Il coro è sovrastato da una torre, che è coperta da una costruzione in pietra a forma di piramide.

La navata presenta invece due finestre ad arco, un arco di trionfo sporgente e un portale in marmo di Lasa. Nella cappella è permanentemente esposto l'altare alato "Genesi", realizzato dall'artista Jörg Hofer.



CHIESA DI SAN EGIDIO

Il "dettaglio" romanico di Corces

Durante l'estate, percorrendo con lo sguardo il Monte Sole, giusto sopra il centro di Silandro è possibile individuare la piccola chiesetta di San Egidio. L'edificio, collocato tra terrazzi di pietra nel mezzo dell'area stepposa di Corces, ricorda scorci più mediterranei che alpini. Il tetto a piramide ottagonale del campanile e il grande affresco di S. Cristoforo sulla facciata a sud caratterizzano la chiesa di San Egidio, che è simbolo per tutta la valle.

La torre campanaria risale al XIV secolo e fu realizzata in occasione dei lavori di ampliamento della chiesa romanica. L'affresco di S. Cristoforo, invece, risale al periodo attorno al 1330. Anche sulle pareti interne sono presenti pitture risalenti al XIII e XV secolo, un periodo in cui la chiesa abbarbicata sopra i pendii di Corces era molto frequentata.

Già in tempi remoti l'uomo iniziò a stabilirsi in questa posizione strategica con vista su tutta la valle. La presenza di popoli antichi è testimoniata anche dal ritrovamento di resti di un insediamento preistorico nelle immediate vicinanze, chiamato dagli abitanti del posto "Schatzknott".





CHIESA DI SAN VIGILIO

La forma del trifoglio per una pianta originale

La cappella romanica di San Vigilio, chiamata anche di S. Vigilio e Biagio, è una delle costruzioni sacre più antiche di tutta la Val Venosta. Si trova in mezzo ai frutteti di Morter, vicino a Laces, e può essere raggiunta dopo una breve e piacevole passeggiata, ancor più gradevole nella profumata primavera.

La pianta dell'edificio, a forma di trifoglio e con tre absidi, non trova altri riscontri in Tirolo e mostra somiglianze con le costruzioni bizantine. Un'iscrizione nel piedicroce, con soffitto in legno, indica il 29 settembre 1080 come data di consacrazione da parte del vescovo di Trento. Il fatto che il santo protettore della chiesetta sia Vigilio, martire e vescovo di Trento che in Val Venosta non godeva di particolare devozione, è un'ulteriore indicazione che l'edificio fosse un possedimento tridentino nella diocesi di Coira.

La cappella, con campanile a vela ad altezza del presbiterio, diverse finestre ad arco e portone ad arco ogivale con cornice in pietra e tondino, è adornata da una rappresentazione della crocifissione sulla facciata, risalente al 1400 circa. I pochi affreschi conservati all'interno sono stati restaurati e restituiti in ottima condizione.



CAPPELLA DI SANTO STEFANO

La Cappella Sistina dell'Alto Adige

La cappella reale di Santo Stefano si erge su una cresta rocciosa all'entrata della Val Martello, nei pressi di Castel Montani di Sopra e non lontano da Castel Montani di Sotto. Degno di menzione è in particolare il primo dei due manieri, nel quale fu rinvenuto uno dei manoscritti originali della canzone dei Nibelunghi, risalente al 1323 ed oggi conservato nella Biblioteca di Stato di Berlino. L'aspetto esterno poco appariscente della cappella reale rende ancora più sorprendente la scoperta dei suoi interni: le pareti sono infatti impreziosite da sfarzosi affreschi gotici, opera di maestri lombardi e risalenti al 1430 circa. Sulla parete a nord è rappresentato Stefano protomartire; nel presbiterio l'Adorazione dei Magi, gli Apostoli e gli Evangelisti; nell'arco di trionfo il martirio di Sant'Orsola e la crocifissione coi Santi. Il Ciclo della Passione, con i suoi colori vivaci, e il Giudizio universale sulla parete a sud e a ovest vennero invece realizzati nel 1487 circa da artisti svevi.

Curiosi sono i diversi graffiti realizzati dai religiosi in occasione delle loro visite e risalenti al XV e XVI secolo.



🕒 tutto l'anno, le chiavi possono essere ritirate all'Hotel bei Martin's +39 0473 74 20 49

👤 a richiesta 🚶 limitato 📍 adiacente 🌐 www.laces-martello.it | T +39 0473 62 31 09

🕒 aprile – novembre, venerdì e sabato dalle ore 14.30–17.30 🙏 a richiesta

🚶 no 📍 adiacente – 15 min. a piedi 🌐 www.laces-martello.it | T +39 0473 62 31 09

CHIESA DI SAN NICOLÒ

Una torre ad esaltazione dell'altare

L'imponente e tozza torre del coro della chiesa di San Nicolò a Laces è la caratteristica principale di questo piccolo gioiello medievale costruito prima dell'anno 1200, ma citato per la prima volta appena nel 1326. In questo tipo di costruzione, abbastanza diffuso nella zona, il

campanile si trova al di sopra del coro, in modo da sottolineare in maniera ancora più evidente l'importanza spirituale dell'altare.

Sono assolutamente da vedere anche gli affreschi dei santi Nicolò e Cristoforo, risalenti al XIV secolo, che si trovano sulla parete a sud del piedicroce; l'affresco in parte conservato della deposizione di Gesù, sulla facciata esterna, è datato intorno al 1210. Nel 1792 la costruzione venne profanata nell'ambito della Riforma Giuseppina e per un periodo venne addirittura utilizzata dai pompieri come deposito.

Nel 1992, nella vicina "Bichlkirche" venne ritrovata una stele risalente all'età del bronzo. La pietra, adornata da incisioni rappresentanti asce e pugnali, è esposta nella chiesa di San Nicolò e può essere visitata ogni giorno dalle ore 10.00 alle 18.00.



🕒 tutto l'anno 🚶 aprile – ottobre, nell'ambito delle visite guidate al paese 🦿 sì
📍 stazione ferroviaria di Laces 🌐 www.laces-martello.it | T +39 0473 62 31 09

SANTA MARIA IN COLLE

L'inaspettato menhir

La chiesa di Santa Maria in Colle è la chiesa più antica di Laces. In dialetto sudtirolese viene anche chiamata *Bichlkirche* (chiesa sul colle), perché si trova su una piccola altura. Si tratta di una delle costruzioni sacre più interessanti di tutta la Val Venosta, poiché in essa si fondono armonicamente elementi romanici, gotici e barocchi. La muratura a vista appare come il più evidente degli elementi architettonici romanici. Un'iscrizione indica che la navata della chiesa fu ristrutturata nel 1450, mentre verso la fine del XVII secolo venne aggiunta una cappella laterale con cupola, impreziosita da diverse pitture. Durante i lavori di ristrutturazione del 1992 venne ritrovato un prezioso manufatto risalente all'età del bronzo. Nascosta sotto il rivestimento barocco dell'altare gotico, giaceva infatti una stele di marmo di Lasa risalente a circa 5000 anni fa, impiegata come sostegno all'altare stesso. Il ritrovamento della stele su questa collina lascia presagire che nel Neolitico qui si trovasse un luogo di culto. Il "menhir di Laces", che appartiene probabilmente al gruppo lombardo della Valcamonica, è esposto nella vicina chiesa di San Nicolò.



🕒 aprile – ottobre nell'ambito delle visite guidate del paese 🚶 aprile – ottobre nell'ambito delle visite guidate del paese 🦿 limitato 📍 stazione ferroviaria di Laces
🌐 www.laces-martello.it | T +39 0473 62 31 09

CHIESA DI SAN CARPOFORO

Il campanile romanico più bello dell'Alto Adige

La piccola chiesa romanica a navata unica con soffitto piano di Tarres, frazione di Laces, è dedicata al poco noto martire romano Carpofo e presenta uno dei campanili romanici articolati più belli della Val Venosta.

Lesene, archi a luce chiusa e abat-son caratterizzano questo campanile della foggia tipicamente venostana, secondo una precisa gerarchia che si sviluppa dal basso verso l'alto. Alcuni di questi elementi sono molto elaborati, altri più semplici. La torre di San Carpofo presenta una piramide murata e un coro finale diritto con volta a crociera.

Come testimoniano alcuni reperti archeologici, la chiesa di San Carpofo venne eretta su almeno due costruzioni precedenti. Attorno all'anno 1214, l'imperatore Federico donò l'edificio religioso all'Ordine Teutonico. L'aspetto odierno è frutto di ristrutturazioni che furono effettuate rispettivamente nel periodo tardo gotico, nel 1744 e agli inizi del XX secolo. Nonostante i lavori di risanamento e modifica attuati nei secoli, il campanile mantiene ancora oggi il suo aspetto originario e la particolare articolazione delle sue forme.



🕒 aprile – settembre, in determinati giorni e orari 🧑 a richiesta
 🚶 sì 📍 adiacente 🌐 www.laces-martello.it | T +39 0473 62 31 09

CASTELLO DI CASTELBELLO

La fortezza romanica sul promontorio roccioso

Visibile da lontano, Castelbello è uno dei castelli più belli dell'Alto Adige e troneggia maestoso su un imponente sperone di roccia sulle rive del fiume Adige. Citato per la prima volta in un documento del 1238, la fortezza medievale dei signori di Montalban fu data in pegno alla famiglia Hendl di Coldrano nel 1531. Entrambe le famiglie nobili sono oggi estinte.

Nel 1290 Castelbello divenne proprietà dei signori del Tirolo, e, dal 1300, sede di un tribunale e cancelleria, presieduto da un giudice sovrano e un balivo. Il nucleo romanico originale consisteva in un palazzo che occupava tutto il fianco orientale del castello. La cappella romanica del castello, col suo coro rettangolare, è menzionata per la prima volta nel 1317 ed è di particolare interesse architettonico. Un frammento di affresco di San Cristoforo, sul muro esterno della cappella del castello, suggerisce che in origine l'edificio religioso fosse indipendente e non integrato nel castello.

A causa della sua posizione esposta, la muratura del Castello di Castelbello fu ripetutamente rafforzata nel corso del tempo e protetta dalla costruzione di fortificazioni più moderne e più robuste. Un declino temporaneo si verificò durante il XIX secolo, quando il castello fu in gran parte distrutto da un incendio e solo parzialmente ricostruito per scopi residenziali. Divenne infine proprietà della Repubblica Italiana e da allora è stato utilizzato come sede di mostre e concerti.



🕒 metà/fine aprile – 31 ottobre 🧑 luglio – inizio settembre, visita solo con guida,
 ore 10, 11, 14, 15, lunedì chiuso 🚶 no 📍 centro paese e stazione dei treni Castelbello
 🌐 www.schloss-kastelbell.com | T +39 0473 62 41 93

CHIESETTA DI SAN PROCOLO E MUSEO

La lunga storia di una piccola chiesa

La Chiesetta di San Procolo è un gioiello storico-artistico che, nonostante un'intensa attività di ricerca internazionale, nasconde ancora alcuni segreti. Per via della torre con coppie di finestre ad arco e guglia a punta murata, a prima vista la chiesa sembra romanica, tuttavia solo la torre fu aggiunta intorno al 1185. La chiesa fu costruita molto prima, probabilmente alla fine dell'VIII secolo. A dare fama alla chiesetta di San Procolo è il ciclo di affreschi preromanico in essa ospitato. Esso si mostra oggi eccellentemente conservato anche grazie al fatto che, fino al XX secolo, è rimasto coperto da uno strato di pitture gotiche realizzate durante il Basso Medioevo. Scavi archeologici nell'area circostante la chiesa hanno consentito di portare alla luce resti di una casa di epoca tardo-antica e di un cimitero altomedievale. Documenti d'archivio e ritrovamenti di ossa umane testimoniano inoltre che, a metà del XVII secolo, il cimitero fu utilizzato come luogo di sepoltura per le vittime della peste, poiché San Procolo si trovava al di fuori del centro abitato.



Scannerizzami

Chiesa e Museo:

🕒 Pasqua – Ognissanti, in determinati giorni e orari 🧑🏻 solo su prenotazione (tranne lunedì)

🚶 in parte 📍 adiacente

🌐 www.prokulus.org | T +39 0473 67 31 39



Proprio di fronte alla chiesa, il **Museo di San Procolo** invita a scoprire più a fondo la sua storia e quella di Naturno. Questo gioiello architettonico con ingresso al piano terra conduce i visitatori in stanze sotterranee dove possono seguire un percorso informativo per ammirare non solo gli affreschi gotici staccati dalla chiesa per riportare alla luce le pitture più antiche. Quattro stazioni con installazioni offrono un'impressionante panoramica delle diverse epoche – dalla tarda antichità all'alto Medioevo e al periodo gotico fino al XVII secolo – presentando i reperti archeologici rinvenuti intorno alla chiesa.

Tutto ciò che è, è luce.

Giovanni Scoto Eriugena (815–877)

CASTEL TIROLO

Alle origini del Tirolo

Castel Tirolo svetta sopra la città di cura di Merano, mostrandosi ai viaggiatori già da lontano. Una visita al castello, che è anche Museo storico-culturale della Provincia di Bolzano, è sempre interessante sia per giovani che per meno giovani. L'imponente fortezza medievale è raggiungibile tramite una breve passeggiata panoramica che parte dal paese di Tirolo.

Il castello di famiglia dei conti del Tirolo venne edificato agli inizi del XII secolo ed è una delle costruzioni medievali più studiate in assoluto. Nella sua sede possono essere visitati i resti delle chiese altomedievali del cortile esterno, la cappella di San Pancrazio, i due portali romanici e le culture dei capitelli nella sala dei cavalieri, che sono tra le opere più importanti dell'arte lapidaria romanica della zona alpina.

I portali in marmo vennero creati intorno al 1140; quello del palazzo simboleggia la porta verso il paradiso e presenta bassorilievi raffiguranti animali e uomini; mentre nel timpano un angelo mima gesti di annunciazione reggendo un bastone gigliato. Il portale della cappella simboleggia la redenzione dell'uomo attraverso la morte di Cristo, il peccato originale ed esseri favolosi che rappresentano il bisogno di redenzione. Presso l'arco di trionfo della cappella, i simboli evangelici, gli esseri favolosi e le bestie annunciano il Giudizio Universale. Le decorazioni della cappella risalgono al periodo attorno al 1330. Meritevole di essere ammirata è la più antica vetrata dipinta del Tirolo, rappresentante la Madonna con due angeli.



I PORTALI ROMANICI IN MARMO E LA CAPPELLA DI SAN PANCRAZIO

Durante il periodo romanico ogni porta non era solo un ingresso, ma anche un simbolo che illustrava il cosmo medievale ai credenti di quel periodo. Sul portone in marmo di Castel Tirolo, secondo questa visione, è possibile osservare una raffigurazione impressionante e rara del peccato originale. Da vedere anche gli edifici qui conservati e le murature con pietre a vista. Nella cripta è possibile individuare chiaramente le due fasi di costruzione del 1100 e del 1138, mentre all'interno del palazzo è possibile trovare la più grande stanza di rappresentanza profana del Medioevo di tutta la "Land an der Etsch und im Gebirge" (trad. "Terra situata sul fiume Adige e tra le montagne").

Dio, essendo sommamente buono, non permetterebbe in nessun modo che nelle sue opere ci fosse del male, se non fosse tanto potente e tanto buono, da saper trarre il bene anche dal male.

Tommaso D'Aquino (1224-1274)

🕒 metà marzo – metà novembre, lunedì chiuso 🗺️ con audioguida 🦿 no

📍 all'entrata di Tirolo – 30 min. a piedi 🌐 www.casteltirolo.it | T +39 0473 22 02 21

CHIESA PARROCCHIALE DI SAN PIETRO

Nella pietra: tracce di cristianesimo altomedievale

La chiesa parrocchiale di San Pietro si trova in un luogo tranquillo e silenzioso sulla collina di Quarazze vicino a Tirolo, sopra Merano. La chiesa, con pianta a croce latina e tre navate, è uno dei pochi edifici sacri in Europa che risale all'epoca dei Carolingi. Questa forma è estremamente rara nell'Europa centrale, fatto che enfatizza l'importanza della chiesa come una delle più antiche testimonianze monumentali nella regione.

Durante gli scavi sono state trovate anche le fondamenta a base quadrata di una chiesa preromanica precedente alla chiesa di San Pietro più antica di circa 400 anni, di cui si conservano alcune tracce di scultura in stucco tardo antica, che si possono ammirare nella chiesa che oggi conosciamo. La navata settentrionale fu originariamente progettata come cappella funeraria.

L'antica costruzione della chiesa parrocchiale di San Pietro è tipica dello stile lombardo-carolingio, ma nel 1290 San Pietro subì notevoli modifiche sotto il conte Mainardo II di Gorizia-Tirolo, che ne aveva assunto il patronato solo tre anni prima. Il nobile, in seguito, donò la piccola chiesa dedicata a San Pietro al monastero cistercense di Stams nell'Alta Valle dell'Inn, alla quale appartiene ancora oggi nonostante le burrascose vicende storiche.



SAN GIORGIO A SCENA

Una chiesa romanica a pianta circolare ricca di storia

La chiesa romanica di San Giorgio si trova nell'omonimo San Giorgio, una pittoresca frazione situata al di sopra di Scena. Costruita nel XII secolo, è considerata un esempio straordinario di architettura e pittura romanica nelle Alpi. Con il suo caratteristico tetto conico e gli affreschi ben conservati, offre affascinanti scorci sulla storia e sull'arte della zona.

Al suo interno, la chiesa colpisce per un raffinato trittico tardogotico, attribuito alla celebre bottega di Hans Sch-natterpeck. Nella parte centrale è raffigurato San Giorgio nelle vesti di un cavaliere che, accompagnato dagli angeli, è intento ad affrontare il drago, dando prova del suo coraggio. Nelle tre tavole del trittico sono presenti una scena dell'Annunciazione e dei rilievi raffiguranti San Silvestro e Sant'Antonio.

Particolarmente suggestivi sono gli affreschi del XIV secolo, che narrano il martirio di San Giorgio, il Giudizio Universale ed episodi della leggenda di San Nicola. Secondo degli studi più recenti, queste opere sono da attribuire a un maestro anonimo, attivo anche nella chiesetta di San Procolo a Naturno e a Castel Montechiaro. Un'altra peculiarità della chiesa di San Giorgio è la statua lignea barocca di Santa Vilgefortis, una leggendaria martire raffigurata qui con la barba.

Nel 1591, un fulmine colpì la chiesa danneggiandola in parte, ma, come per miracolo, gran parte degli affreschi rimase intatta.



*L'inizio della saggezza
si trova nel dubbio;
col dubitare noi perve-
niamo alla domanda,
e col cercare possiamo
arrivare alla verità.*

Pietro Abelardo (1079 – 1142)

🕒 aprile – 9 novembre, ore 9 – 18 🧑 15 aprile – 4 novembre, di martedì ore 10.15 🧑 no
📍 presso la casa delle associazioni 🌐 www.dorf-tirol.it | T +39 0473 92 33 14

🕒 aprile – Ognissanti, lun, mar e ven ore 11.15-16.30 🧑 durante gli orari di apertura
🧑 no 📍 S. Giorgio, sopra la chiesa – 5 minuti a piedi
🌐 www.schenna.com | Tel. +39 0473 94 56 69

CHIESA DI SANTA CATERINA

Il romanico ad Avelengo

Sospesa su un rilievo a ridosso dell'Altopiano del Salto, quasi a picco sulla Valle dell'Adige e sulla città di Merano da cui si può scorgere, spicca la piccola chiesa di Santa Caterina. Vista la sua particolare posizione, sotto il Monte Picco Ivigna, la chiesa viene comunemente chiamata "St. Kathrein in der Scharte" ("S. Caterina nella tacca"). In Alto Adige la chiesa è conosciuta perché al centro di una leggenda che narra di come gli abitanti del posto abbiano incaricato due giganti di costruire due chiese, questa e quella di Langfenn (Meltina), e di come queste due creature straordinarie abbiano litigato per l'uso del solo martello a loro disposizione.

Dopo che la preesistente chiesa era stata distrutta da un incendio nel 1202, la chiesa romanica che la sostituì venne consacrata dal vescovo Egnone di Trento nel 1251. Di questo periodo si conservano ancora le pareti del piedicroce, il soffitto piano e una finestra ad arco murata nella parte sud. Nel 1891, per proteggere gli affreschi collocati nel lato sud della navata, il portale in pietra arenaria rossa venne spostato nel portico di nuova costruzione situato sul lato ovest della chiesa. A metà del XV secolo la chiesa venne modificata e ampliata grazie all'aggiunta di un absidi, il polittico tardo gotico all'interno della chiesa risale probabilmente allo stesso periodo. Il campanile fu costruito successivamente.



CHIESA DI SANTA MARGHERITA

Un piccolo gioiello romanico affacciato sulla Val d'Adige

La chiesa triabsidata di epoca primo romanica di Santa Margherita si trova su un'altura situata poco sotto la roggia di Brandis a Lana e risale al IX secolo. Nel 1215, l'edificio venne donato dall'imperatore Federico II Hohenstaufen all'Ordine Teutonico.

La chiesa di Santa Margherita è una testimonianza eloquente dell'influenza dell'arte bizantina su quella romanica. I due stili mostrano concezioni ed esiti artistici differenti. Per l'arte bizantina le immagini non avevano funzione estetica, ma di rappresentazione iconica.

Nell'arte romanica, invece, gli artisti erano più propensi a rappresentazioni di tipo simbolico e allegorico, che oggi ci trasmettono un'immagine del cosmo medievale. Le absidi circolari e il loro ampio ciclo di affreschi risalgono all'epoca in cui la chiesa di Santa Margherita fu edificata. Nell'abside principale si trova l'affresco del Cristo Pantocratore nella mandorla, circondato da simboli

evangelici e dalla parabola delle dieci vergini.

Nella zona dello zoccolo sono rappresentati dei bestiari. Le pitture nell'abside a sinistra mostrano la Madonna col Bambino e due angeli, oltre a S. Margherita.

Nell'abside di destra si trovano il martirio, la decapitazione e l'ascensione dei Santi. È questa la più antica rappresentazione pittorica a parete di questo tema, tra quelle di epoca romanica ad oggi conservatesi.



3D Virtual Tour

🕒 inizio aprile – Ognissanti, solo nell'ambito di visite guidate 🧑🏫 visite guidate: mercoledì dalle 10 alle 13

🚶 sì 📍 stazione degli autobus di Lana – 30 min. a piedi lungo il sentiero della roggia Brandis

📞 🌐 www.lanaregion.it | T +39 0473 56 17 70

🕒 maggio – ottobre, in determinati giorni e orari 🧑🏫 settimanale o bisettimanale

🚶 limitato 📍 adiacente 🌐 www.hafling.com | T +39 0473 27 94 57

CHIESA DI SAN GIACOMO

Una chiesetta da favola

La chiesa di San Giacomo si trova lungo l'antico cammino di pellegrinaggio che conduceva da Appiano a Grissiano, passando per Sirmiano di Sopra. Ancora oggi questo itinerario è molto apprezzato, tanto da essere definito il cammino di Santiago dell'Alto Adige.

Chi desidera visitare la chiesetta in cima alla collina panoramica può anche arrivare in auto fino a Grissiano e percorrere a piedi l'ultimo tratto dell'itinerario. Lungo il percorso sono sistemate sette colonne luminose, opera dell'artista Christoph Gabrieli di Tesimo, ognuna dedicata a un sacramento.

La chiesa venne consacrata nel 1142, come ricorda un'iscrizione al suo interno. Dopo circa 70 anni, l'abside e l'arco di trionfo vennero adornati da affreschi di alta qualità. La presenza di una sovrapposizione tra il tema della deesis bizantina (Maria, Cristo nella mandorla e Giovanni Battista), il Pantocratore in stile romanico e i simboli evangelici presente in questa chiesa sono un fatto rarissimo.

Le pitture sull'arco di trionfo mostrano il sacrificio di Abramo e, più in basso, le offerte sacrificali di Caino e Abele. Altri affreschi, come la Crocifissione, l'adorazione dei Re Magi e gli affreschi sulle pareti a nord e a sud, vennero realizzati attorno all'anno 1380, subito dopo la costruzione del campanile.

Secondo la tradizione popolare, i monti e le cime ritratte nelle pitture sono le Dolomiti. Ad ispirare l'autore sarebbe stata la stupenda vista del Catinaccio che si può ammirare dalla collina di San Giacomo.



Scannerizzami!

CAINO E ABELE

La rappresentazione dell'offerta sacrificale di Caino e Abele, che com'è usuale si trova sull'arco di trionfo prima dell'abside, è un elemento tipico delle pitture in stile romanico. Per la concezione del mondo di quel periodo, la rappresentazione simboleggia la divisione tra bene e male, che è vista come un atto della personale volontà. È questo un concetto centrale nell'arte romanica. Nel racconto biblico Dio accetta il sacrificio di Abele, mentre rifiuta quello di Caino. Tale rappresentazione da una parte fa riferimento al Giudizio Universale e dall'altra al sacrificio che avviene sull'altare durante la liturgia.

Con la sua grazia, Dio ha creato l'uomo, il quale si affida alla ragione, cosicché, riuscendo a riconoscere il bene e il male, agisca in modo giusto e, grazie alla ragione, ambisca al bene e rifiuti il male.

Ildegarda di Bingen (1098–1179)

🕒 Pasqua – Ognissanti tutti i giorni, Ognissanti – Pasqua nei fine settimana 🚶 in determinati giorni e orari e a richiesta 🚫 no 🅿 parcheggio di Grissiano – 20 min. a piedi 📞 www.tisensprissian.com | T +39 0473 92 08 22

CAPPELLA DI CASTEL D'APPIANO

Un ciclo di affreschi altomedievale unico

Castel d'Appiano si trova in una posizione straordinaria, su una collina sopra la frazione di Missiano. Dalla loro fortezza difensiva sotto il Monte Macaion i conti di Appiano potevano osservare tutta la valle, godendo non solo il piacere della contemplazione, ma anche di un importante vantaggio strategico. Questa posizione privilegiata è ancora oggi molto apprezzata, soprattutto per la vista sull'altopiano del Monzoccolo e sul Renon, fino alle Dolomiti.

Scavi archeologici hanno rilevato come la collina ospitasse degli insediamenti già nel periodo tardo antico e altomedievale. Il castello di stile romanico venne realizzato nella prima metà del XII secolo come residenza dei conti di Appiano, i quali lo gestirono e ampliarono fino alla loro scomparsa, a metà del XIII secolo. Nel 1158, dopo che i conti di Appiano assalirono una legazione papale, il castello venne distrutto da una spedizione punitiva e in seguito ricostruito.

Diverse parti del castello, come le torrette, risalgono al tardo Medioevo. Di interesse è anche la torre muraria pentagonale. Nel cortile di Castel d'Appiano si trova la cappella reale, vero gioiello in stile romanico consacrato nel 1131 e impreziosito da un ciclo di affreschi unico, concepito e realizzato secondo un progetto coerente.



GLI AFFRESCHI DI CASTEL D'APPIANO

Il ciclo di affreschi romanico di Castel d'Appiano è uno dei più preziosi di tutto il Tirolo. Di particolare suggestione sono soprattutto la nascita di Cristo, la parabola delle dieci vergini e la strage degli innocenti. Sulla facciata esterna si trova il dipinto murario profano più antico del Tirolo, una scena di caccia con cavaliere e cervi in fuga. È anche famosa la "Knödlesserin" ("mangiatrice di canederli"), una donna che, nella rappresentazione della nascita di Cristo, estrae e assaggia un canederlo da un paiolo che si trova sul fuoco.

🕒 dal 5 aprile al 9 novembre, in determinati giorni e orari 🚶 dal 5 aprile al 9 novembre, in determinati giorni e orari, varia dalle stagioni 🚫 no 🅿 parcheggio dei castelli, 60 minuti a piedi
📞 www.hocheppan.it | T +39 0471 66 22 06

*Tu non possiedi la Verità,
ma è la Verità che possiede te.*

Tommaso D'Aquino (1224-1274)

CHIESA DI SAN GIACOMO

Un ciclo d'affreschi romanico dell'Alto Medioevo

La cappella romanica di San Giacomo a Kastelaz si erge in cima ad una collina sopra il famoso paese vinicolo di Termeno ed è facilmente raggiungibile dal centro del paese dopo una breve e pittoresca passeggiata.

Oggi, del castello presso cui l'edificio religioso venne costruito non rimane più traccia, mentre la chiesetta romanica si è conservata. Originariamente la chiesa a navata unica si componeva di una navata rettangolare e di un'abside con arco a tutto sesto. La costruzione ricevette la sua forma attuale nel XV secolo.

Gli affreschi risalgono al periodo della costruzione, attorno al 1215. La chiesa ospita il famoso "bestiario", la rappresentazione di forze demoniache e creature fantastiche nella parte inferiore del basamento. Al centro dell'abside si trova Cristo con i quattro simboli degli evangelisti, circondato dai dodici apostoli ordinati a coppie. Sia a destra che a sinistra un atlante sorregge il cielo, mentre tra i due scorrazzano figure grottesche, per metà umane e per metà animali.

Più in alto, si può ammirare il Sacrificio di Caino e Abele.



IL BESTIARIO

La particolarità degli affreschi romanici di San Giacomo a Kastelaz è il bestiario dello zoccolo, creato in maniera molto fantasiosa e rappresentante forze demoniache ed esseri favolosi mitologici.

Tali impressionanti figure si allungano verso l'alto in direzione degli apostoli, simboleggiando così la frattura, ma anche la trascendenza, tra santi e demoni. Si tratta di una rappresentazione del cosmo, con il divino in alto e il profano in basso. Gli esseri metà uomo e metà animale rappresentano l'antitesi dell'ordine divino.

🕒 Metà marzo – inizio novembre, tutti i giorni ore 10-18 | inizio novembre – metà marzo sabato e domenica ore 10-16 🚶 in determinati giorni e orari 🚫 no 📍 centro di Termeno – 15 min. a piedi 📞 www.tramin.com | T +39 0471 86 01 31

Non a torto l'uomo è detto fucina di tutte le creature, perché in lui tutte le creature sono contenute.

Giovanni Scoto Eriugena (815-877)

CHIESA DI SAN VALENTINO A TERMENO

Dedicata al patrono degli innamorati

La chiesa cimiteriale di San Valentino, situata sulla Strada del Vino, è una delle cinque chiese del comune vinicolo di Termeno, in Alto Adige. Citata per la prima volta in un documento del 1276, la chiesetta a navata unica in stile romanico è dedicata a San Valentino di Terni, patrono degli innamorati, alla cui figura si ricollega l'odierna tradizione del 14 febbraio.

Dell'edificio originario si conserva ancora oggi la piccola abside romanica, particolarmente suggestiva per le sue pregiate pietre bianche esterne finemente lavorate. Al di sopra di essa venne eretta una torre del coro di epoca tardo romanica. In fase di ampliamento della chiesa cimiteriale nel 1380, la struttura venne dotata di una navata in primo stile gotico, mentre la torre venne fatta sormontare da una cuspide gotica. L'interno privo di volta permise tuttavia di mantenere il carattere romanico, ben visibile grazie al soffitto piano in legno e alle alte pareti dalle ampie superfici libere. Queste pareti si rivelarono ideali per la decorazione pittorica, tanto che, tra il 1380 e il 1420, vennero realizzati straordinari cicli di affreschi. Essi raffigurano la leggenda di Sant'Orsola, delle scene della Passione di Cristo (una delle rappresentazioni più dettagliate dell'epoca in tutto il Tirolo), nonché una magnifica Adorazione dei Magi e dei momenti della vita del Santo Patrono della chiesa.

Gli affreschi, dal chiaro valore storico-artistico, vennero riportati alla luce e restaurati a metà del XX secolo e sono tuttora oggetto di studi e ricerche. Grazie a queste opere, la chiesa di San Valentino è considerata un tesoro di arte sacra in Alto Adige.



🕒 Le chiavi possono essere ritirate presso il Tourist Info dal lunedì al venerdì dalle ore 9-12, da aprile a ottobre anche nel pomeriggio dalle ore 14-18 e il sabato dalle 9-12. 🧑 a richiesta 🧑 no 📍 adiacente

🌐 www.tramin.com | T +39 0471 860 131

IL CONVENTO DI SAN FLORIANO

Il patrimonio dei pellegrini a Egna

Dall'alto Medioevo e fino ai tempi moderni, migliaia di pellegrini attraversavano ogni anno le Alpi per raggiungere Roma. Mentre i viaggiatori facoltosi prendevano i percorsi attraverso le montagne, i pellegrini più umili dovevano rassegnarsi a percorrere a piedi gli ardui sentieri che attraversavano l'allora paludosa Valle dell'Adige, che doveva essere affrontata in marce giornaliere. Uno di essi portava da Bolzano a Laghetti vicino a Egna, ai piedi del Monte Madrutta, dove l'ospizio di San Floriano ospitava i viaggiatori e offriva loro alloggio. In contrasto con il senso moderno della parola, la parola hospitium nel Medioevo si riferiva a un ostello per pellegrini condotto da religiosi.

L'edificio romanico del XIII secolo, oggi chiamato "Klösterle", si è conservato. Insieme alla chiesa di San Floriano, non è solo uno dei più bei complessi romanici di tutta la regione alpina, ma anche uno dei pochi ospizi completamente conservati in Europa.

Nel 1494 molto probabile, il Klösterle a San Floriano albergò un ultimo ospite famoso, l'artista Albrecht Dürer, che passò la notte qui durante il suo viaggio verso Venezia. Ecco perché qui, al posto dell'antico percorso di pellegrinaggio, si trova il sentiero del Dürer. Anche il pittoresco convento di San Floriano ha ora nuova vita: da ospizio per pellegrini è diventato luogo di cultura e musica. Ogni estate, infatti, vi si tengono concerti e spettacoli.



Scannerizzami!

🕒 aprile – ottobre 🧑 mercoledì ore 17 con prenotazione entro il giorno precedente

🧑 no 📍 adiacente 🌐 www.suedtirols-sueden.info | T +39 0471 81 02 31



ABBAZIA DI NOVACELLA

Il campanile della chiesa abbaziale e la cappella di San Michele

Fondata nel 1142 nei pressi di Bressanone, l'abbazia dei canonici agostiniani è uno dei monasteri più grandi e culturalmente, oltre che storicamente, importanti della regione alpina. L'abbazia di Novacella conserva ancora oggi numerosi tesori d'arte del Medioevo e della prima età moderna e merita una visita in qualsiasi momento dell'anno.

La navata della chiesa abbaziale, il chiostro e gli edifici conventuali adiacenti risalgono al complesso monastico romanico della fine del XII secolo. La cappella di San Michele, all'entrata del monastero, e l'imponente campanile della chiesa abbaziale sono i testimoni più importanti di quest'epoca.

Con le sue finestre a doppio arco, caratteristiche del periodo romanico, il campanile è visibile già da lontano. La cappella di San Michele deve il suo nome comune "Castel Sant'Angelo" alla sua somiglianza architettonica con il famoso Castel Sant'Angelo sul Tevere. Tuttavia, la cappella è molto più piccola della fortezza romana. Ha acquisito il suo aspetto attuale nel corso dei lavori di fortificazione militare del monastero contro la minaccia ottomana alla fine del XV secolo.



🕒 tutto l'anno eccetto la domenica e tutte le festività religiose, ore 10 - 17; la cappella di San Michele solo in occasione di mostre temporanee in estate 🗓️ lun - sab ore 11 e 14:30 con prenotazione 🚶 parzialmente 📍 adiacente 🌐 www.abbazianovacella.it | T +39 0472 83 61 89

CASTEL TURES

Un castello romanico all'ingresso della Valle Aurina

Ben visibile da lontano, l'imponente Castel Taufers (conosciuto anche come Castel Tures) si erge su un'altura che domina la Valle di Tures, alle porte della Valle Aurina. Costruito agli inizi del XIII secolo, permetteva ai signori di Tures di controllare l'accesso alla valle e i commerci che attraversavano l'arco alpino.

L'intero complesso castellano testimonia ancora oggi la sua origine romanica. Ciò che salta subito all'occhio sono la muratura con le caratteristiche fughe di malta, le artisti che cornici delle porte e i raffinati capitelli delle finestre bifore e trifore del vecchio palazzo. Le strutture difensive e il portone principale vennero aggiunti successivamente, tra il XV e il XVI secolo.

La "Torre Larga" ospita sia la sala dei cavalieri che la cappella, mentre al piano superiore si trova la canna di un camino romanico, segno che un tempo vi erano delle stanze riscaldate destinate alle signore. Oggi, Castel Tures è da annoverare tra i castelli residenziali e difensivi di maggiore rilievo in Alto Adige. La sua straordinaria architettura e l'atmosfera storica perfettamente conservata permettono ai visitatori di tornare indietro nel tempo, immergendosi nel passato del luogo. Tra le stanze visitabili ci sono camere e sale completamente arredate e rivestite in legno, la stanza principesca e la biblioteca.

La cappella con i suoi affreschi tardogotici della scuola di Pacher, così come le antiche cucine e l'armeria, riportano in vita l'atmosfera medievale all'interno del castello. Perle rare sono poi la cosiddetta "stanza degli spiriti" e i ritratti di scolari del XVI secolo.

Dal 1977, il castello è di proprietà dell'Istituto dei Castelli dell'Alto Adige, che ha restaurato queste antiche mura con particolare cura. Coloro che amano le attività culturali, e le famiglie troveranno qui un gioiello romanico imperdibile, da visitare in qualsiasi stagione.



*L'inizio di una cosa
è sempre ordinato al
suo completamento;
e ciò è evidente
sia nelle opere della
natura che in
quelle dell'arte.*

Tommaso d'Aquino (1225 -1274)

🕒 tutti i giorni 🌐 www.casteltaufers.com e 0474/678053 🚶 no, con sedia a rotelle solo fino al cortile interno 📍 posti gratuiti limitati davanti al castello | Campo Tures - 5-15 minuti a piedi 🌐 www.casteltaufers.com | burgtaufers@gmail.com | T +39 0474 678053

LA COLLEGIATA DI SAN CANDIDO

Un baluardo della fede

La Collegiata di San Candido è, sotto molti aspetti, un gioiello tra le chiese romaniche della regione alpina. Situata ai piedi delle Dolomiti, questo edificio sacro non è solo una tra le più belle, ma anche la più grande chiesa romanica del Tirolo e di tutte le Alpi orientali.

La costruzione iniziò nel 770, una piccola chiesa carolingia, parte del monastero benedettino fondato dal duca bavarese Tassilo III, ancora oggi visibile come cripta, come chiesa nella chiesa. 370 anni dopo il monastero fu convertito in collegiata e iniziò la costruzione della grande chiesa della collegiata, ultimata nel 1284, consacrata il 16 ottobre. Più tardi a ovest vennero aggiunte la torre, la cappella di entrata gotica a due piani e la capella laterale tardogotica, per giungere al completamento di questo imponente baluardo della fede.

Il simbolismo dell'edificio sacro

La chiesa a tre navate mostra gli stilemi dell'architettura e dell'arte tipica del mondo romanico. Il suo simbolismo è un'espressione della profonda religiosità dell'uomo medievale, per il quale tutto ciò che era mondano era solo un sogno, mentre nel divino e nel trascendentale si ritrovava un'immagine reale del mondo eterno. Come la struttura esterna, anche quella interna è determinata da una possente muratura.

Un'eccezionale esempio di scultura romanica è il portale sud. Il rilievo sull'arco rappresenta Cristo come giudice del mondo, incorniciato dai simboli degli evangelisti.

L'affresco della cupola, che racconta la storia della creazione, si può fregiare anche del fatto di essere il più grande affresco monumentale conservato della pittura romanica. Di interesse storico-artistico è l'autoritratto del pittore, rappresentato come un uomo incappucciato.



*Imperfettamente
conosciamo e
imperfettamente
amiamo.*

Tommaso d'Aquino (1225 – 1274)



IL GRUPPO DELLA CROCIFISSIONE

Il gruppo ligneo della Crocifissione di San Candido è una delle creazioni più importanti della scultura alto-medievale della metà del XIII secolo. Quest'opera di inestimabile valore è una raffigurazione oggi molto rara di Gesù. Essa mostra Gesù risorto e raggiante vincitore sulla sofferenza, la morte e l'incredulità (si noti la testa su cui poggiano i piedi del Salvatore, è la testa di Adamo – una rappresentazione simbolica del superamento del peccato originale) e non la raffigurazione di un Gesù martirizzato e sofferente, che ci è familiare soprattutto dal tardo Medioevo. Il giudizio: un'opera d'arte unica del suo tempo.

🕒 tutto l'anno 🧑 giugno – settembre, venerdì ore 16 oppure a richiesta 🧑 si 📍 adiacente

📞 www.mik.bz.it | T +39 0474 91 31 49

**COLOPHON****Editore**

IDM – Alto Adige
Piazza della Parrocchia 11, 39100 Bolzano

Concetto e testi

Haimo Perkmann, Mauro Sperandio

Lettorato e traduzioni

context, Merano

Realizzazione grafica

Zephyris Grafik Atelier, Appiano

Foto

IDM Alto Adige / Angelika Schwarz,
Cripta Marienberg: Alberto Ceolan,
Collegiata di San Candido, foto grande:
Manuel Kottersteger
Chiesa San Procolo: Gabriel Höllrigl

Stampa

Longo Group, Bolzano

www.sentierodelcielo.it

